

Bollettino

del

GRUPPO DEI ROMANISTI

1087 – Gli auguri del Presidente del Gruppo

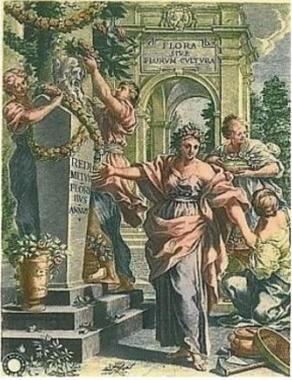
Cari Sodali, Amiche e Amici,

è tempo di auguri. Auguri primaverili, *season greetings*, come ormai si usa dire con una locuzione inglese politicamente corretta, ovvero interculturale. Auguri pasquali per la nostra tradizione, alla quale, anche come romani e romanisti, teniamo molto.




 GRUPPO DEI ROMANISTI
 IL PRESIDENTE

Donato Tamblé
 invia i migliori auguri
 di serene festività pasquali



GRUPPO DEI ROMANISTI
 http://www.gruppoederomanisti.it/
 00187 ROMA - Anico - Calle Greco - via dei Condotti 86

In questo periodo, negli anni scorsi, ci apprestavamo a pronunciarci nell'assemblea di aprile per la cooptazione di nuovi sodali, che avremmo poi accolto e festeggiato nella riunione di inizio maggio. Per il secondo anno questo non è possibile a causa del perdurare delle misure sanitarie di prevenzione e contenimento dell'epidemia da covid-19. Ora però cominciamo finalmente a

vedere la luce in fondo al tunnel. La campagna di vaccinazioni sta procedendo e se tutto andrà bene entro l'estate dovremmo uscire dall'emergenza e cominciare a pensare di riprendere i nostri incontri in presenza. Nel frattempo dovremo ancora accontentarci delle manifestazioni che si svolgono su piattaforme digitali.

A questo proposito alcuni consoci hanno comunicato che è possibile rivedere *online* alcune iniziative cui hanno partecipato in diretta *streaming*.

Il video della presentazione del volume di Carla Benocci *A ciascuno il suo paradiso* (19 marzo) si trova su *YouTube*, al seguente indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=HWKSw5YXfog>.

In occasione della Quaresima, il nostro consocio Andrea Panfili ha caricato su *YouTube* una sua nuova esecuzione musicale: si tratta di una selezione delle "Ultime sette parole di Cristo sulla croce" di Franz Joseph Haydn. Per l'ascolto basta cliccare sul link: <https://www.youtube.com/watch?v=t8p5cE-pMe5Y>.

La Fondazione Camillo Caetani ha celebrato il 25 marzo il Dantedì con un incontro dal titolo *Un papa all'inferno. Dante e i Caetani*, curato da Idalberto Fei – che ha intervistato i professori Rino Caputo e Massimiliano Tortora – e con interventi di Antonio Rodinò di Miglione e di Caterina Fiorani. La manifestazione è stata caricata sul sito youtube della Fondazione e può essere vista al link: <https://www.youtube.com/channel/UCYva3ugA2IXiOepO-ewlwOg>.

Ricordo poi agli appassionati di romanesco che prosegue regolarmente l'uscita della rivista "Rugantino" diretta dal consocio Lillo Bruccoleri. L'edizione cartacea è ogni martedì in edicola e parallelamente è sempre attivo e aggiornato il sito internet della testata: <https://www.rugantino.it/>.

Invio infine a tutti, anche con un biglietto allegato, i miei più calorosi auguri di tranquille e riposanti festività pasquali, con la certezza che potremo presto rivederci,

Il Presidente
Donato Tamblé

Roma, 31 marzo 2021

1088 – Raffaello e l'Accademia di San Luca

Per il quinto centenario della morte di Raffaello, l'Accademia, sotto la direzione di Francesco Moschini, Valeria Rotili e Stefania Ventra, ha organizzato una mostra dal titolo *Raffaello L'Accademia di San Luca e il mito dell'Urbinate* (25 ottobre 2020-30 gennaio 2021, ma tuttora in corso) che si propone di tradurre visivamente il racconto del ruolo da essa rivestito nella costruzione del mito raffaellesco, fissando dei precisi punti di riferimento in alcuni dipinti del Sanzio. Dipinti poco noti, raramente visibili al pubblico e poi variamente interpretati dai pittori che frequentavano l'Accademia esercitandosi sul modello raffaellesco, interpretazioni di cui il catalogo rende anche fedelmente conto.

Nel *San Luca che dipinge la Vergine alla presenza di Raffaello* (fig. 1), la vicinanza tra il Maestro del Cinquecento che si autoritrae nel dipinto e il Santo patrono dei pittori investe il primo del duplice ruolo di allievo dell'Evangelista e di modello per tutti coloro che in quel luogo si trovano e si formano. Come si sa, Raffaello fu innalzato a modello imprescindibile per gli artisti operanti a Roma da parte della San Luca: tanto che nei soggetti proposti dai professori ai concorrenti nelle



Fig. 1. Raffaello Sanzio, San Luca dipinge la Vergine, olio su tavola trasportato su tela, XVI secolo. Roma, Accademia Nazionale di San Luca.

competizioni accademiche, che prevedevano per la terza classe l'esecuzione di una copia da opere del passato, il Maestro ritorna più volte, spesso associato all'Antico e formando con questo un binomio imprescindibile nell'esercizio formativo del disegno; tuttavia costituisce un riferimento costante anche per i giovani partecipanti alla seconda classe di concorso, basata sulla capacità inventiva dei candidati.

Un secondo dipinto fondamentale è il frammento di affresco staccato raffigurante un *Putto reggifestone* (fig. 2), proveniente dalla collezione di Jean Baptiste Wicar e da lui donato all'Accademia per lascito testamentario nel 1834. L'opera, quasi identica a uno dei due putti che affiancano il *Profeta Isaia* di Raffaello nella chiesa di Sant'Agostino a Roma intorno al 1513, era universalmente riconosciuta come autografa, ma la sua autenticità fu messa in dubbio negli anni Sessanta del Novecento, ed è oggi posta in relazione con una prima versione dell'affresco di Sant'Agostino.

Oltre a queste opere, tradizionalmente attribuite a Raffaello, è ricordata anche, nella collezione accademica, la presenza della monumentale copia del *Trionfo di Galatea* (fig. 3) affrescato da Raffaello nella Loggia della Farnesina, realizzata da Pietro da Cortona per il marchese Marcello Sacchetti negli anni Venti del Seicento e pervenuta nella raccolta accademica nel 1845. Questo quadro attesta l'attenzione di uno dei più grandi maestri del Barocco romano nei confronti dell'Urbinate ed è destinato a divenire uno dei cardini della tradizione raffaellesca nella cultura espositiva dell'Accademia.

Ma al di là di questa copia, il Sanzio, polo imprescindibile nella triade accademica insieme all'Antico e allo studio del nudo, viene indagato capillarmente e in modi sempre diversi: sia da Carlo Maratti e dai suoi allievi tra fine Seicento e i primi anni del XVIII secolo, per i quali la lezione raffaellesca è funzionale al recupero di un linguaggio classicista; sia dagli artisti d'Oltralpe, come Charles Le Brun, in quanto per loro l'esercizio della copia da Raffaello, previsto nei programmi didattici dell'Accademia di Francia, costituisce la base di un lessico grandioso, funzionale all'autopromozione della Monarchia. Nel Settecento inoltrato perfino artisti come Placido Costanzi e Angelica Kauffmann traggono dal suo esempio una certa naturalezza che dà un tono più piacevole alla loro pittura; e nell'Ottocento purista, pur eleggendo a riferimento esemplare i "primitivi", si propende nella teoria verso l'opera raffaellesca, soprattutto quando l'impresa artistica si pone il compito di difendere il primato della Chiesa di fronte all'avanzata dei moti risorgimentali.

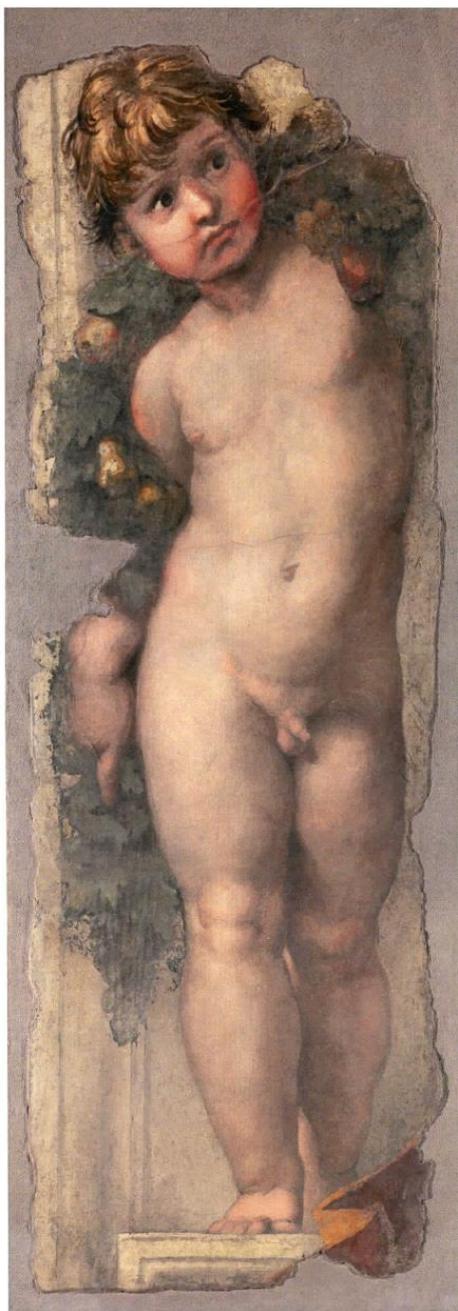


Fig. 2. Raffaello? Putto reggifestone. Roma, Accademia Nazionale di San Luca.

Buona parte di queste prove sono state attentamente analizzate e contestualizzate nel ricco catalogo della mostra, dove non mancano anche disegni e incisioni derivanti dagli affreschi delle Logge Vaticane ed opere commemorative che hanno mantenuto vivo il ricordo dell'artista: medaglie, libri e altri disegni e stampe; ed è particolarmente significativa la presenza di opere che attestano un'attenzione specifica dei pittori d'Oltralpe come, tra gli altri, Charles Joseph Natoire, mentre tra gli autori di dipinti religiosi spiccano i nomi di Giovanni Paolo Melchiorri, Pietro De Pietri e Francesco Podesti.

Mi è caro ricordare infine in questa sede un bellissimo dipinto di Raffaello, apparso insieme ad altri del sommo pittore in un libro edito a Londra nel 2020, a cura

di Mark Evans ed Elania Pieragostini, dal titolo *Renaissance Watercolours from Dürer to Van Dyck*. Risalente agli anni 1515-1516, la tela della *Moltiplicazione dei pesci* (fig. 4) racchiude in sé un particolare *pathos*, che le deriva anche dall'influenza dei grandi maestri del suo tempo: da Piero della Francesca a Donato Bramante, da Pietro Perugino a Leonardo e allo stesso Michelangelo.

Elisa Debenedetti



Fig. 3. Pietro da Cortona, Galatea, ca. 1624. Roma, Accademia Nazionale di San Luca.



Fig. 4. Raffaello Sanzio, La moltiplicazione dei pesci, ca. 1515-1516. Londra, Victoria and Albert Museum.

1089 – Alberto Savinio a Palazzo Altemps

Poiché ci siamo interessati di Raffaello, è il caso di ricordare a questo punto quanto Giorgio De Chirico scrisse nel 1920 a proposito del *San Luca che dipinge la Vergine*, e cioè che vi scorgeva «aspetti di spettralità metafisica... Tale emozione provai la prima volta che entrai nell'Accademia di San Luca a Roma e vidi il quadro» (G. De Chirico, *Scritti I. Romanzi e scritti critici e teorici 1911-1945*, a cura di Andrea Cortellessa, Milano 2008, p. 365).

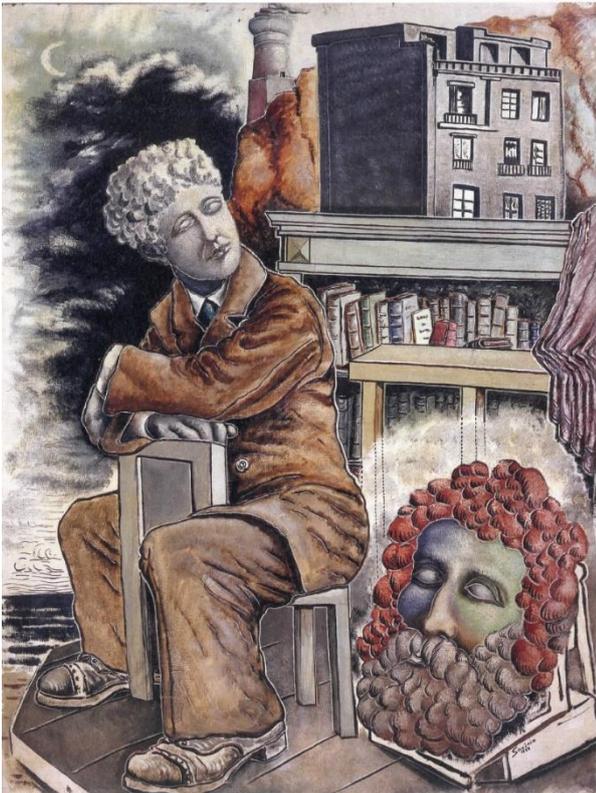


Fig. 1. Alberto Savinio, *Il sogno del poeta*, 1927. Collezione privata.

E la sua dichiarazione «di aver imparato a dipingere a trent'anni, cioè quando si era incamminato sulla strada che da un Rinascimento quattrocentista lo portava a Delacroix e a Rubens» (R. Savinio, in *Savinio incanto e mito*, catalogo della mostra a cura di Ester Coen, Roma, Palazzo Altemps, novembre 2020-marzo 2021, prorogata fino al 13 giugno, Roma 2020, p. 38) ben si accorda con la tesi di un Raffaello classicista che continuamente affiora nel catalogo della mostra attualmente sugli spalti dell'Accademia romana. Ma la poetica di Giorgio, l'amato fratello di Andrea (*alias* Alberto Savinio), si differenzia da quella di Nivasio Dolcemare (come si definisce Savinio quando parla di se stesso) per una ragione che riesce a chiarire una volta per tutte l'opera di questo poliedrico artista del Novecento (scrittore, pittore e musicista), ed è il suo rapporto con il Surrealismo. Gusto che egli ha un po' in sospetto, anche perché «tende a circoscrivere il proprio lavoro ai testi della gioventù, e lui, come dichiara più volte, è meno interessato al passato che all'opera ancora da fare» (R. Savinio, in *Savinio incanto e mito*, 2020, cit., pp. 30-31). Ci viene in soccorso

a questo punto un'interpretazione di Giacomo Debenedetti, poi pubblicata in *Savinio e le figure dell'invisibile* (1945), Parma 2009, a cura di Marco Debenedetti: non si può, né si deve confondere Savinio con il movimento surrealista, in quanto, mentre i surrealisti facevano rivivere l'inconscio proiettandolo, con il loro talento creativo, nelle vicende e nei personaggi della vita quotidiana e del mondo cosciente – senza realizzare la contraddizione nella quale erano caduti, poiché l'inconscio è tale in quanto non arriva alla coscienza –, per Savinio è come se le immagini, una volta scoperte, rifiutassero di vivere



Fig. 2. Alberto Savinio, *Ruggero e Angelica*, 1931. Milano, collezione privata.

in un mondo che le ignora, a meno di restare in un certo senso ignote o eterogenee agli uomini che vengono in contatto con loro. Quindi, partendo dalle stesse premesse da cui partivano i Surrealisti, più serio e ambizioso di loro, Savinio non si accontenta della risposta parziale e incoerente data da André Breton e dai suoi seguaci di fronte alla crisi dell'arte tradizionale, ed è così che giunge a creare quei capolavori che si possono ora ammirare in Palazzo Altemps.

Tra le statue dell'antichità classica – statue che l'artista conosceva e amava, soprattutto attraverso la frequentazione di Salomon Reinach a Parigi tra il 1910 e il 1911 e la familiarità con il suo *Répertoire de la statuaire grecque et romaine* –, forse egli oggi avrebbe preferito le greche; ce lo suggerisce di nuovo il figlio Ruggero quando racconta come un'estate, nella loro casa dei Ronchi, copiava da una cartolina su una lastra di marmo l'immagine dei Faraglioni di Capri, e fu lodato dal padre, poiché «così facevano anche gli antichi greci» (R. Savinio, cit., p. 70). La Grecia, terra d'origine dalla quale la famiglia De Chirico si allontanò quando l'artista aveva quattordici anni, era in cima ai suoi pensieri. Così egli si esprime nel momento in cui è chiamato a Milano

ad allestire alla Scala nel 1943 l'*Oedipus Rex* di Stravinskij: «Solo chi, come me, ha avuto l'onore di nascere in Grecia, può sentire la qualità dell'Edipo di Stravinski e far rivivere gli dei giovani come Mercurio e Apollo» (*Scatola sonora* [1955], Milano 2017, p. 316); mentre l'immagine di Giove, delineata negli scritti e nei dipinti, è quella austera e imprescindibile che un figlio potrebbe restituire del proprio padre. Nel *Sogno del poeta* (fig. 1), del 1927, il volto del poeta (Savinio stesso), accomunato a quello massiccio del dio, fa pensare a un padre ingombrante, opposto a quello che Savinio in realtà sente di essere. Una delle sue più amorevoli descrizioni paterne è infatti quella della figlia Angelica, «la continuazione carnale di se stesso, che seduta alla sua sinistra si beve muta e tesa il fascino del *Tristano e Isotta* di Wagner e se ne va saturando» (*Scatola Sonora*, cit., pp. 322-323). E proprio Angelica è personificata nel bellissimo dipinto del 1931 (fig. 2), accanto a Ruggero che sfodera dal collo in su un'inconfondibile fisionomia di gallo. In questo modo Savinio, prendendo le distanze dall'*Orlando Furioso* che non ama, dedica ai suoi figli (Ruggero non era ancora nato) un quadro che può considerarsi il felice invero della sua poetica: le sue creature ibride, come nel caso di Ruggero-gallo, sono in realtà espressione del carattere umano più profondo e sacro, in una pittura che è intreccio tra mito, storia e realtà vissuta.

Elisa Debenedetti

1090 – Sandra Pinto

Il 21 novembre si è spenta Sandra Pinto, nostra sodale dal 2001, nota storica dell'arte, funzionaria del Ministero per i Beni culturali. Sandra Pinto si laureò con Giulio Carlo Argan presso l'Università di Roma "La Sapienza". Diresse per 11 anni la Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti a Firenze, poi dal 1981 al 1986 fu direttrice dell'Archivio delle collezioni asiatiche in Italia presso il Museo nazionale d'Arte orientale di Palazzo Brancaccio. Dal 1987 al 1994 fu soprintendente per i Beni artistici e storici del Piemonte; dal 1995 al 2004 fu preposta alla Soprintendenza speciale per l'Arte contemporanea e diresse la Galleria nazionale d'Arte moderna di Roma, con lo stesso entusiasmo e passione di Palma Bucarelli, della quale era stata per anni il braccio destro. Di lei si ricordano il rigoroso lavoro di direzione e riordino dei musei, l'impegno civile profuso nella tutela e nei progetti di coinvolgimento del pubblico, le importanti mostre organizzate (tra cui la retrospettiva su Pino Pascali del 1969 e *La Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia* del 2003) e i notevoli studi, dedicati soprattutto alla pittura e alla scultura dell'Ottocento: fondamentale è in questo senso l'articolo edito nel 1982 nella *Storia dell'arte italiana* Einaudi, che risente fortemente della lezione arganiana, concentrandosi piuttosto sulla

“storicità” che non sulla “estetività” dell'arte di quel periodo. Il Gruppo dei Romanisti la saluta con affetto.



1091 – Ricordo di Bruno Brizzi

A pochi giorni dal compimento dei suoi 96 anni è scomparso il nostro sodale Bruno Brizzi. Lo piangono con noi i suoi tre figli di cui era molto orgoglioso. Nato infatti il 4 gennaio 1925 a Pieve Santo Stefano, muore a Roma il 15 gennaio 2021 nella dolorosa circostanza dell'attuale pandemia.

Ho conosciuto Bruno Brizzi in una bella giornata di primavera, molti anni fa, a Torre in Pietra dove eravamo stati invitati a pranzo, mio marito Luigi Ceccarelli ed io, da Maria Carandini Antonelli, allora presidente di Italia Nostra. Durante il viaggio per raggiungere Torre in Pietra Luigi mi parlò di Bruno con grande rispetto e stima; aveva per lui parole di ammirazione e quasi di soggezione raccontandomi la sua storia e la sua attività: aveva studiato al Centro sperimentale di Cinematografia e successivamente, nel 1946, era entrato nel PCI dove aveva lavorato a lungo nella redazione di "Vie Nuove" come redattore ed anche come disegnatore, dal momento che aveva notevoli capacità artistiche (fu anche autore di molti manifesti elettorali del PCI e di vignette redazionali).



La sua attività nel Partito Comunista si concluse nel 1956. Nei successivi anni lavorò all'Istituto Geografico De Agostini. Alla metà degli anni '60 iniziò la sua collaborazione con la casa editrice Colombo – che durerà fino agli anni 2000 – e già al momento del nostro incontro era diventato il braccio destro dell'editore stesso. Una quantità enorme di pubblicazioni da lui scritte o curate, una competenza specifica nel campo dell'editoria sconfinata. E poi, come diversivo, una passione forte per i reperti archeologici che cercava e collezionava.

Nell'incontro Luigi mi parve cortese e deferente, non così scanzonato e scherzoso come al solito. Quasi intimidito. La conversazione infatti era interessante e piacevole, molto varia e intelligente; alcuni giudizi su situazioni e persone, da parte di Brizzi, piuttosto severe. Da parte mia, da quello che avevo sentito di lui, credevo di potermi trovarmi di fronte ad un uomo alto e imponente, di quelli che incutono imbarazzo solo a guardarli, insomma una persona "importante" che non si sarebbe degnata di consentire a una conversazione piacevole o a un colloquio ma che avrebbe potuto esprimere solo la sua distante sapienza e il suo valore. Mi trovai invece di fronte ad un uomo piuttosto minuto con una piacevole fisionomia ed uno sguardo attento e intelligente. Simpatico e spiritoso ma certamente autorevole. Una persona disponibile al colloquio e anche alla battuta ma soprattutto che sapeva, che capiva e che aveva fatto tante cose. Ebbi l'impressione di una personalità notevole, e capii

anche che, seppure spiritoso e gentile, aveva un certo carattere e talvolta anche una certa durezza.

La stima e l'amicizia tra Luigi Ceccarelli e Bruno Brizzi si fecero più forti negli anni anche per la felice circostanza dovuta alla vicinanza delle nostre abitazioni, ma soprattutto per una grande simpatia reciproca, sintonia delle personalità e spirito umoristico irresistibile di ambedue. Dopo la morte di Luigi sentii di aver ereditato questa preziosa amicizia, che mi ha molto onorato. In passato andavo a trovarlo spesso nel tardo pomeriggio per commentare i fatti del giorno, per scambiarmi suggerimenti di letture, per sentire i racconti della sua vita. Lo pregavo, specie nei momenti di nostalgia in cui si capiva che rimpiangeva la sua fervida attività precedente, di scrivere le sue memorie o quantomeno storie e ricordi del passato. E nacquero così i due preziosi libretti scritti da lui e distribuiti agli amici: *Scartafaccio* e *Scartafaccio2*, preziosi coacervi, appunto, di storie, memorie e testimonianze del passato.

Nel secondo *Scartafaccio* viene riportato il testo integrale del suo articolo "La battaglia di Monte Tancia – Una pagina di Storia in Sabina", pubblicato sulla *Strenna dei Romanisti* del 2016. Purtroppo, infatti, questa pubblicazione sulla *Strenna* era stata per lui fonte di grande amarezza ed arrabbiatura. Come lui stesso spiega, il testo «era stato manomesso redazionalmente all'insaputa dell'autore, privato di una parte della documentazione fotografica e inquinato da disegni non



Laura Biancini e Bruno Brizzi, conversazione tra Romanisti.

pertinenti». Questa vicenda lo portò a dare le dimissioni dal Gruppo dei Romanisti, che però vennero respinte dall'allora presidente Tommaso di Carpegna Falconieri che riuscì diplomaticamente a calmare la sua ira e a farlo recedere dalle dimissioni. Il secondo dei due *Scartafacci* si conclude con l'elenco delle pubblicazioni da lui redatte "non destinato alla lettura" ma ad uso dell'autore come "promemoria di oltre sessant'anni di attività". In realtà è una testimonianza della straordinaria e varia capacità intellettuale e lavorativa del nostro indimenticabile amico.

Negli ultimi tempi, a causa della pandemia, fui costretta ad interrompere le visite e quindi a sospendere i nostri piacevoli incontri, cosa che a lui dispiacque molto perché la solitudine e la mancanza di scambi di opinioni e di idee lo rendevano malinconico. E anche le telefonate erano più rare e meno significative. L'ultima volta che ci siamo sentiti mi sembrava anche un po' offeso, quasi che questa astinenza di visite fosse un mio disinteresse o capriccio e non una necessità obbligatoria. Speriamo che il sapere che tutti suoi amici di oggi e di ieri, anche nel Gruppo dei Romanisti, lo ricordano e lo rimpiangono e che l'amicizia profonda va ben oltre la vita possa essere per noi e per lui una consolazione.

Letizia Apolloni Ceccarelli

1092 – *Quadriremi vs. Vesuvio*

A distanza di poco più di un anno dalla segnalazione del libro *Orbis Maritimus* (cfr. il *Bollettino del Gruppo dei Romanisti* n. 5, ottobre-dicembre 2019, p. 4, n. 1006), abbiamo il piacere di segnalare la pubblicazione di un nuovo libro del nostro socio l'ammiraglio Domenico Carro. Questa sua opera non parla specificamente della Città Eterna, ma di un evento catastrofico che ha duramente colpito il mondo romano, avendo per contro consentito di preservare, a nostro beneficio, delle preziose e insostituibili testimonianze della civiltà romana. Si tratta del libro *Quadriremi vs. Vesuvio. L'operazione navale di soccorso condotta da Plinio nel 79 d.C.*, Roma - Bristol, L'Erma di Bretschneider, 2021 (Studia Archaeologica, 244).

Fin dalla prima fase dell'eruzione vesuviana che distrusse Pompei, Ercolano, Oplonti e Stabia, Plinio il Vecchio – comandante in capo della maggiore flotta imperiale romana – prese il mare dalla base navale di Miseno con una formazione di quadriremi per soccorrere le popolazioni costiere minacciate dal vulcano. La conoscenza del suo intervento umanitario è stata ampiamente oscurata dalla morte dello stesso ammiraglio, poiché su tale evento si è focalizzato il racconto del nipote, Plinio il Giovane, la principale nostra fonte. Tale testimonianza è stata utilizzata da innumerevoli studi scientifici finalizzati alla migliore conoscenza dell'eruzione del 79 e dei suoi effetti sulle vittime, sugli edifici, sui manufatti e sull'ambiente; mentre altri studi hanno indagato sulla costruzione letteraria del racconto pliniano e sulla morte dell'ammiraglio. Questo libro si è invece proposto di far



luce sull'operazione navale vera e propria, per rispondere alla domanda: come ha potuto Plinio opporsi alla potenza devastante del Vesuvio con delle fragili quadreми? E quali risultati sono stati conseguiti dalle navi romane prima dell'arrivo della inimmaginabile nube ardente che provocò la morte del coraggioso *praefectus classis*?

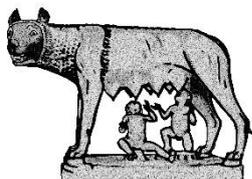
1093 – Novità nella Società romana di storia patria

La Società romana di storia patria, istituzione scientifica che da quasi 150 anni persegue lo scopo di promuovere la ricerca e l'illustrazione della storia di Roma e del Lazio e di cooperare alla conservazione e valorizzazione dei loro beni culturali, ha rinnovato le cariche sociali. Tommaso di Carpegna Falconieri succede nella presidenza a Paola Pavan, ripetendo in tal modo una staffetta che li aveva già visti avvicinarsi nella presidenza del nostro Gruppo a dicembre 2015. Questa lieta coincidenza porta a considerare con compiacimento

quanto la Società e il Gruppo siano strettamente legati. Lo sono a tal punto che, fra gli ultimi sei presidenti della Società, si contano cinque romanisti: Emilio Re (1954-1962), Giulio Battelli (1975-1984), Alessandro Pratesi (1984-1990), Letizia Ermini Pani (1991-2017), Paola Pavan (2018-2020), Tommaso di Carpegna Falconieri (2021-2023). Lo stesso vincolo tenace si vede replicato tra i soci: attualmente, ben ventiquattro romanisti sono membri della Società romana. Oltre ai già nominati presidente e *past president*, annoveriamo Mario Bevilacqua, Laura Biancini, Martine Boiteux, Maria Teresa Bonadonna Russo, Marco Buonocore, Arnold Esch, S. Em. il card. Raffaele Farina, Christoph Luitpold Frommel, Laura Gigli, Marco Guardo, Elio Lodolini, Elisabetta Mori, Giuseppe Monsagrati, Claudio Procaccia, Andreas Rehberg, Domenico Rocciolo, Francesca Romana Stasolla (attuale tesoriere della Società), Elisa Tittoni, Paolo Tournon, Carlo M. Travaglini (attuale vicepresidente), François-Charles Uginet e Paolo Vian. Il Gruppo dei Romanisti formula l'auspicio di collaborazioni sempre più ampie, proficue e sinergiche.



Il Palazzo dell'Oratorio dei Filippini, sede della Società romana di storia patria



Recapito del *Bollettino*: <http://www.gruppodeiromanisti.it>
Gruppo dei Romanisti, c/o Antico Caffè Greco, via dei Condotti 66, 00187 Roma
Posta elettronica: bollettinoromanisti@gmail.com

Aut. Trib. di Roma n. 199 del 6 dicembre 2018
Direttore responsabile Tommaso di Carpegna Falconieri